

Giornale di Sicilia 12 Luglio 2013

Non solo estorsioni, le cosche volevano puntare sui grandi appalti

BARCELLONA Nelle indagini dell'operazione "Gotha 4" un contributo importante arriva dalle intercettazioni. Abbandonata la prudenza solitamente usata dagli indagati durante i dialoghi, alcune conversazioni si rivelano molto interessanti per gli investigatori, lo stesso gip Massimiliano Micali osserva che "numerosi sono i dialoghi, acquisiti nell'ambito del presente procedimento, che assumono certa valenza dimostrativa (e taluni di essi, per il vero, una portata che non è un'iperbole definire dirompente)". E' dalle intercettazioni, per esempio, che emerge il ruolo dell'imprenditore Francesco Aliberti. Su di lui aveva fatto qualche riferimento il collaboratore Carmelo Bisognano ma per fatti che risalgono alla fine degli anni '90 e del 2001 mentre più specifiche sono state le dichiarazioni di Salvatore Campisi. Quest'ultimo ha raccontato che nel 2011 aveva tenuto una riunione dalla portata strategica e che - come scrive il gip - avrebbe "assunto la funzione di ultimo collettore dei proventi scaturenti dalle attività illecite cui le diverse cellule criminali presenti sul territorio risultano dedite".

Durante le intercettazioni gli investigatori registrano una conversazione tra Aliberti e Lorenzo Mazzù, i due si trovano in auto per recarsi ad un incontro. E' Aliberti a dire a Mazzù che si doveva discutere di appalti: "Si deve cominciare a parlare degli appalti, di tutte le cose che ci sono piedi, piedi" inoltre aveva sottolineato la necessità di essere rigidi nei riguardi delle persone a cui chiedere denaro: "noi stabiliamo una cosa, tanto ci vuole, stop", mettendo in evidenza che con la crisi economica anche loro si potevano accontentare di somme inferiori rispetto al passato: "sì, per ora sì, prima era più assai, ma per ora pure che c'è questa crisi. Ora vediamo". Dalla conversazione, secondo quanto sostengono gli investigatori, emerge che Aliberti si sarebbe preso cura di garantire un contributo economico a tutta l'organizzazione in modo che nessuno si sentisse abbandonato. Si parla quindi di raccolta "limoni" e di "fiori" che sarebbero il provento delle estorsioni, di garantire un controllo della gestione delle risorse e poi della ripartizione dando una speciale attenzione ai detenuti: "ora ce l'ha questo, dice, non se la sente? Ce la prendiamo. Te la prendi tu, se la prende un altro.. la prendo io. Cioè, hai capito? L'importante è che si raccolgono i limoni". Mazzù dice anche di quante numerose siano le persone a cui provvedere: "poi bisogna vedere pure a chi dobbiamo pensare? Non è che dobbiamo pensare 70 noi altri..e dieci loro" per Aliberti invece era necessario tutti fossero destinatari dei "fiori": "no, noi facciamo, un fiore glielo mandiamo a tutti". Secondo gli investigatori in questo modo si evitava che qualcuno decidesse di collaborare come era accaduto con Campisi: "Ciò per testimoniare - scrive il gip - quand'anche attraverso la corresponsione di un

quantum dalla valenza simbolica ("qualche duecento, trecento, ma fesserie"), che l'interesse nei confronti degli stessi non erano venuto meno ("un fiore che li pensiamo..perché si devono pensare lo stesso") e per evitare che essi si determinassero a "parlare" ("menzamdio prendono a parlare)"). Questa strategia avrebbe evitato che qualcuno decidesse di collaborare con gli investigatori.

Come spiega lo stesso gip: "Nel dare forza alle sue argomentazioni, l'Aliberti aveva esposto la convinzione che il Campisi avesse assunto un atteggiamento collaborativo proprio perché non adeguatamente assistito nella sua esperienza carceraria ("questo..questo qua, perché sta parlando? Perché non gli danno neanche una lira")".

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS